

**SOCIETÀ**

**Tradizionalmente associati alle donne, in realtà i disturbi alimentari colpiscono anche la popolazione maschile. Il fenomeno è rimasto a lungo in ombra, ma oggi un quarto delle diagnosi riguarda ragazzi**

# Il lato nascosto dell'anoressia

**EUGENIO GIANNETTA**

Disordini alimentari: l'attenzione va tenuta alta. Secondo dati del ministero della Salute, infatti, in Italia circa tre milioni di persone sono affette da disturbi dell'alimentazione e se di vera e propria problematica sociale si tratta, va sottolineato che l'età di insorgenza dei disordini si sta abbassando sempre più, con bambini di circa dieci anni già da tenere sotto controllo, tuttavia gli adulti non sono immuni al problema. Secondo alcune stime, poco più del 95% delle persone colpite sono donne, ma l'anoressia maschile è in crescita e si manifesta da minoranza silenziosa, delineando nuovi contorni della malattia. Secondo **Laura Ciccolini**, psicoterapeuta e direttore della Federazione italiana disturbi alimentari, che riunisce associazioni senza scopo di lucro attive in gran parte del territorio nazionale, costituite da psicoterapeuti, medici, nutrizio-

nisti e psichiatri con esperienza in ambito di ricerca, prevenzione, formazione e cura dei disturbi alimentari, l'anoressia maschile non è un fenomeno relativamente recente, ma il frutto di un cambiamento sociale: «Fino a vent'anni fa la percentuale tra maschi e femmine sull'anoressia vedeva un divario abbastanza forte, di circa un uomo ogni dieci donne, ma negli ultimi anni si arriva anche a un uomo ogni quattro donne, per cui la percentuale conosciuta di uomini che si ammalano di disturbi alimentari è aumentata, ma ci sono alcuni aspetti da considerare: per i disturbi alimentari è sempre difficile chiedere aiuto o entrare nei centri di cura. Poi c'è una questione diagnostica: i manuali sono sempre stati costruiti sulle donne, per cui talvolta la diagnosi può diventare più complessa e rimandata a disturbi fisici. L'ultimo aspetto da considerare è che oggi anche per gli uomini è cambiato il mondo, con un corpo diventato oggetto di cu-

ra e una più complessa costruzione dell'identità, oltre alla frequente distorsione della propria immagine corporea, scarse relazioni sociali, isolamento progressivo e allenamenti sempre più stressanti, fino ad arrivare all'utilizzo di anabolizzanti o sostanze dopanti». **Stefano Tavilla**, presidente dell'associazione Mi nutro di vita, non vede una reale distinzione, se non nei numeri, tra anoressia maschile e femminile, ma tende a guardare alla problematica nella sua globalità, anche riguardo ai possibili approcci con cui affrontarla: «Sono malattie che vanno af-

frontate soggettivamente, sia nel caso di bambini che di persone adulte. Non c'è un percorso identificato con il sesso o l'età. Il percorso è personale, da affrontare in maniera multidisciplinare, ma chiaramente è importante che chi è malato trovi la forza per chiedere aiuto e arrivare ai centri. In questo senso è importante l'ambito familiare e le possibilità di cura, ma la riuscita della cura non ha un arco temporale certificato. Prima si interviene e più è facile, ma non c'è una regola». I fenomeni correlati al culto del corpo sono l'ortorexia, ovvero l'ossessione per il mangiare sano, e la vigorexia, cioè la mania di un corpo perfetto e disegnato, entrambi figli di tormenti interiori, ma anche estremizzati dalle potenzialità di diffusione contemporanea, ad esem-

**I manuali sono sempre stati costruiti sulle donne, per cui talvolta la diagnosi può diventare più complessa Anche per gli uomini il corpo è diventato oggetto di cura e di una più complessa costruzione dell'identità**

pio attraverso gruppi e pagine social, in cui è facile veder transitare messaggi sbagliati: «Il ministero della Salute - spiega Tavilla - dice che circa tre milioni di persone in Italia soffrono di queste malattie; ogni persona è collegata almeno ad un familiare, o un amico. Ecco, quel dato raddoppia il numero delle persone che in qualche modo sono coinvolte, perché la famiglia è sempre coinvolta. Sei milioni di persone sono il 10% della popolazione italiana e di fronte a questi numeri credo sia giunto momento che si parli di più di disturbi del comportamento alimentare, in modo da attivare livelli di cura sempre più adeguati e reparti dedicati».

Di fondo, comunque, resta presente una disperazione corporea, ovvero un vedersi in modo diverso da quella che poi è la realtà, come conferma la psichiatra e psicoterapeuta **Laura Dalla Ragione**, direttore Rete disturbi comportamento alimentare dell'Umbria e presidente della Società italiana riabilitazione disturbi del comportamento alimentare e del peso: «Dal punto di vista psicologico, nutrizionisti, psicomotricisti e si lavora contemporaneamente su tre piani: psicologico, nutrizionale e dell'immagine. La difficoltà principale è convincere il paziente a curarsi, perché il disturbo spesso non è consapevole, quindi molto lavoro si fa sulla motivazione».

Egon Schiele, "Nudo maschile con fascia rossa che cinge i fianchi", acquarello del 1914 conservata nella Grafische Sammlung Albertina di Vienna



## PUBBLICITÀ

### Basta modelli troppo magri

Stop ai modelli estetici "anoressici" nella pubblicità: entra in vigore oggi una modifica del Codice di autodisciplina delle comunicazioni commerciali che introduce, all'articolo 12 bis, «il divieto di utilizzare in pubblicità immagini del corpo ispirate a modelli estetici chiaramente associabili a disturbi del comportamento alimentare nocivi per la salute». Lo annuncia lo Iap, l'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria. La modifica include in modo esplicito il paese richiamo a «condizioni patologiche del comportamento alimentare, come anoressia e bulimia».

Il ministero della Salute - spiega Dalla Ragione - dice che circa tre milioni di persone in Italia soffrono di queste malattie; ogni persona è collegata almeno ad un familiare, o un amico. Ecco, quel dato raddoppia il numero delle persone che in qualche modo sono coinvolte, perché la famiglia è sempre coinvolta. Sei milioni di persone sono il 10% della popolazione italiana e di fronte a questi numeri credo sia giunto momento che si parli di più di disturbi del comportamento alimentare, in modo da attivare livelli di cura sempre più adeguati e reparti dedicati». Di fondo, comunque, resta presente una disperazione corporea, ovvero un vedersi in modo diverso da quella che poi è la realtà, come conferma la psichiatra e psicoterapeuta **Laura Dalla Ragione**, direttore Rete disturbi comportamento alimentare dell'Umbria e presidente della Società italiana riabilitazione disturbi del comportamento alimentare e del peso: «Dal punto di vista psicologico, nutrizionisti, psicomotricisti e si lavora contemporaneamente su tre piani: psicologico, nutrizionale e dell'immagine. La difficoltà principale è convincere il paziente a curarsi, perché il disturbo spesso non è consapevole, quindi molto lavoro si fa sulla motivazione».

**COLLOQUI FIORENTINI**

# Il «dolce naufragar» nell'«Infinito» di Leopardi

**LUCIA BELLASPIGA**  
Inviata a Firenze

«Duecento anni fa un ragazzo andò dietro casa e, come accade ai poeti, prese appunti, due righe in prosa, su quello che diventerà la poesia che tutti conosciamo. O crediamo di conoscere». Nella seconda giornata dei Colloqui fiorentini, dedicati quest'anno alla figura di Giacomo Leopardi, i 4.000 studenti giunti da 179 scuole superiori di tutta Italia sentono che qualcosa sta avvenendo e il Nelson Mandela Forum palpitava in ascolto. Sarà la voce del poeta Davide Rondoni, che getta lì i concetti come fossero a caso e ogni volta graffia, scolpisce, lascia un segno; sarà che dopo 200 anni Leopardi resta quello che era, un giovane con le stesse aspirazioni e le medesime ansie dei

4.000 lì presenti; fatto sta che *L'infinito* si rivela come ha promesso Rondoni, «una poesia magnetica»: «Tutte le volte che una forza strana», avverte prima di recitarla, anzi di dirla, e l'applauso scroscia sincero. Come si riscava una platea di adolescenti parlando di Leopardi? Così, senza trucchi. «Ho scritto un libro su questa poesia, ma ho solo questo foglietto», mostra Rondoni e lo spiega: «Non si può arrivare troppo armati, bisogna accettare a corpo a corpo con questo testo, a mani nude». Ed eccolo, allora: «Tutte le volte questa poesia mi succede...», le poesie sono eventi, rendono vere le cose, «se non le nomi non le afferri». Quindi duecento anni fa un ragazzo come loro andò dietro casa: «Sempre caro mi fu quest'eremico colle... La poesia sull'infinito comincia con la para-

la sempre, e l'originale «mi è» fu corretto in «mi fu», c'è uno sfondamento nel tempo. Ancora uno sfondamento c'è nell'«orizzonte», insiste Rondoni: «Un orizzonte è sempre l'ultimo, c'è forse un penultimo? Leopardi allora non parla dell'orizzonte che l'occhio vede, è già più in là, è un orizzontissimo quello che «nel pensiero si finge». La siepe gli nega l'accesso, la natura esclude lo sguardo, e lui che fa? Si sposta? «Macché, lui siede e mira. Il suo è un guardare che ha a che fare con il pensiero: «interminat silenzi di là da quella, sovrumani silenzi, profondissima quiete io nel pensier mi fingo». Fingo, «fiction», non finge, crea l'immagine. La natura mi vieta l'infinito, io me lo creo con lo sforzo del pensiero». E com'è che a metà poesia il cuore quasi si spaura, e alla fine «Il naufragar» gli

è dolce? Cos'è avvenuto in mezzo? «Succede il vento, e ha fatto stormire le foglie. Appena lo odio smetto di fingermi l'infinito nella mia testa perché non ce la faccio, e confronto lo stormire con l'infinito silenzio. Leopardi compara qualcosa di tangibile con qualcosa che nessuno vede, passa dalla finzione alla conoscenza». In pratica abbandona l'infinito dei classici, che era una cosa paurosa (l'*apeiron* dei Greci era senza forma e per questo spaventoso), per quello giudica-cristiano (dal Libro dei Re: «Dov'è la voce di Dio? Non nella tempesta, non nel terremoto, ma nello stormire della brezza»). Solo allora gli sovrine l'eterno, dove sovrine non è il *se souvenir* francese, non è un ricordo ma una coscienza, ed è in questa immensità di conoscenza, in questo mare, che gli è dolce naufragare.

## Biennale 2020, Padiglione Italia a Melis

Sarà Alessandro Melis il curatore del Padiglione Italia alla Biennale di Architettura di Venezia del 2020. Lo ha reso noto il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Melis è stato individuato al termine di una procedura di selezione a cui sono stati invitati a partecipare cinque nomi rappresentativi del panorama nazionale. Il progetto "Comunità Resilienti" di Alessandro Melis presenta «una riflessione sulle urgenze dell'architettura in Italia, e suggerisce prospettive future per le periferie italiane ed opportunità per la ridefinizione del ruolo strategico e multidisciplinare». Alessandro Melis, nato a Cagliari nel 1969, è direttore della Cluster for Sustainable Cities e fondatore del Media Hub della University of Portsmouth, nato con l'obiettivo di studiare l'innovazione tecnologica nel campo della progettazione climatica ed ambientale. Attualmente coordina progetti di ricerca internazionale sulla resilienza in architettura, sulla pianificazione urbana attraverso la connessione cibo-energia-acqua e sul riciclo della plastica come strumento di ripensamento infrastrutturale della città del futuro.

## Omar Galliani "Teofanie" a Ponte a Ema

Con il titolo "Teofanie" si apre oggi la mostra di Omar Galliani nell'oratorio di Santa Caterina delle Ruote nei pressi di Ponte a Ema (Firenze), che dopo il restauro ospita mostre ed eventi culturali. L'esposizione, fino al 28 aprile, punta a creare una relazione tra le opere in bianco e nero di Galliani e gli affreschi con le storie di santa Caterina. Le 15 tele esposte, tra cui il grande "Autoritratto" proveniente dagli inizi, sono realizzate con matita o carboncino. La mostra è stata realizzata dal Comune di Bagno a Ripoli con la collaborazione delle Gallerie degli Uffizi.

## Ieri & domani

### Se troppe risposte "facili" spengono la curiosità



MARIA ROMANA DE GASPERI

«Come il fiume di montagna che nasce in piccoli rivoli, freddo e incerto se proseguire e dove, non può fermarsi perché forte è la forza dell'acqua. A volte trova spazi laterali e rallenta la corsa quasi a scegliere una strada, ma l'animo curioso delle brevi onde d'improvviso scopre il compito di scendere veloce. Così quando appoggio le mani sul mio modesto computer mi pare di sentire la forza del fiume che passa tra le mie dita prima che abbia deciso di cosa parlarsi oggi. Perché voi siete diventati i compagni invisibili delle mie giornate e sono io che vi aspetto ogni sabato per aiutarvi a superare il giorno, per illuminare assieme certe ore che a volte sembrano senza speranza. Quando ero bambina, ospite della mia nonna nella grande casa del suo paese, prima di andare a dormire si diceva assieme una preghiera per chi era lontano e solo. La fantasia poi, una volta appoggiate le mie trecce sul cuscino mi lasciava pensare agli antichi personaggi apparsi sul mio libro di storia e inventavo per loro una fine differente da quella che mi avevano offerto quelle pagine. Così allontanavo gli esercizi uno dell'altro, toglievo le ricerche di loro arco, rialzavo i cavalli caduti, cancellavo le ferite e finalmente stacca per tutto questo lavoro mio addormentavo contenta di aver costruito una vera pace per tutti. In assenza della televisione, non ancora apparsa nelle nostre case dove oggi fa da padrona del nostro tempo, si poteva ricamare i nostri sogni creando improbabili fantasie. Certo il mondo era più povero di notizie e più ristrette le strade della conoscenza, ma oggi di fronte alla facilità di ottenere risposte ad ogni nostra richiesta, la fantasia personale lavora meno, non fa ricerca e si accontenta di quello che già offrono i risultati ottenuti da altri. Questo rende la nostra gioventù forse meno curiosa, meno impegnata a costruire per se stessa una riserva intellettuale alla quale ricorrere nei momenti di necessità. Siamo costretti ad ascoltare certe risposte ai quiz televisivi dove si rivela senza vergogna una così vasta non conoscenza di fatti e di storia passata da rimpiangere la pesantezza dei nostri vecchi esami dove era necessario rispondere alle domande corrispondenti allo studio degli ultimi tre anni di studio. Certo si andava davanti al professore con il viso segnato dalla stanchezza delle notti passate sui libri e forse non era questo un bene per la nostra memoria. Conservo tuttavia anche il ricordo di molti uomini della politica di allora che avevano guadagnato il loro posto non solo per opportunità, ma anche per una conoscenza intellettuale che infine offriva loro l'aiuto necessario per combattere l'avversario. Interessante era seguire alcune polemiche tra deputati di diversa linea politica sostenere le proprie idee con ricordi di studi latini o greci tanto da rendere il discorso meno sgradevole anche all'avversario. Così oggi superata senza problemi.